

## CAPITOLO IV

**PROBLEMI APERTI DEL DOPO-GUERRA**

Nel 1946 usciva nei cinema un film italiano, destinato ad avere grande risonanza ed anche ad essere bersaglio di polemiche. Era firmato dalla regia di Vittorio De Sica e segnava una rottura netta con la produzione cinematografica precedente. Senza voler fare ostruzionismo dichiarato o inquisire sullo sfascio che vedeva in quell'epoca, De Sica stabilì una frattura inconfondibile con il gusto ante-guerra. Più esattamente egli interpretava con la sua opera il movimento del neo-realismo, esploso nella cultura italiana all'indomani degli eventi legati al fascismo e all'avventura bellica recente, per descrivere e meditare allo stesso tempo sopra una realtà italiana altamente inquietante, che s'imponeva, scuotendo le coscienze<sup>1</sup>.

Quella stessa denominazione del titolo apposta al suo film (*Sciuscià*) ricorre per l'appunto nel linguaggio usato negli scritti dei salesiani del tempo. La sfera di osservazione da cui quest'ultimi si ponevano, cercando delle soluzioni, è sicuramente diversa da quella espressa nel mondo del cinema. Il neo-realismo ad alto livello, proposto in certi film apparsi sugli schermi cinematografici per opera di registi celebri (tra cui anche Rossellini) si svolge sul piano artistico, ma sicuramente esercitò anche funzione di denuncia del degrado di certi strati sociali, abbandonati a se stessi. La società – almeno quella parte più responsabile di essa – non avrebbe potuto sottrarsi al dovere di prendere atto del messaggio e sanare quanto accadeva nel suo tessuto piagato. D'altronde gli italiani tutti non potevano, anche volendolo, disinteressarsi dello scenario generale che stava di fronte ai loro occhi nel 1945, a conflitto ufficialmente chiuso. Cessato infatti l'incubo e le conseguenze dei bombardamenti, venute meno le lotte cruente determinate dalla lunga guerra e le lotte intestine all'interno del paese, restava la visione sconsolante dello sfacelo materiale, che adesso si poteva contemplare nel freddo silenzio di una "pace" non ancora reale a causa delle imponenti distruzioni sul territorio.

<sup>1</sup> Alessandro PORTELLI (a cura di), *Il Borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*. Roma, Donzelli editore 2002. Cf il capitolo dal titolo: "Memorie di guerra" (pp. 3-30). Per la data del film *Sciuscià*, vedi *La Storia del Cinema*. Milano, Vallardi, IV, 1967, p. 323.

Certo, non ultimo pesava nel conteggio generale il rancore implacato dei conflitti morali tra italiani con le atroci conseguenze che si tirava dietro.

Puntiamo l'obiettivo sopra il tragico fenomeno dei ragazzi disorientati e sconvolti, che ci porta a collegare la loro condizione difficile di esistenza ai presupposti non tanto lontani, che avevano mosso la scelta di vita di don Bosco un secolo prima con un piano tracciato per sé e per quanti intendevano seguirne le orme. Ne consegue che tale problema aperto fu forse il più grave fra quelli che al momento premevano. Fatto sta che la congregazione salesiana sentì il dovere morale di farsene carico nel dopoguerra, per andare incontro a questi ragazzi abbandonati nella strada.

Sarebbe stato difficile in ogni caso fare altrimenti. Per esserne certi, basta scorrere le testimonianze raccolte presso i giovani sbandati di allora e rapidamente ci rendiamo conto sia della miseria implacabile che opprimeva la loro esperienza di vita, sia delle situazioni assurde in cui singolarmente erano avviluppati, essendo per di più privi dei mezzi di uscirne.

Ci fermeremo al territorio della capitale per condurre un'esplorazione incentrata soprattutto sul *Pio XI*, ma anche per individuare una sorta di mappa di percorso da parte dell'autorità salesiana nell'area di Roma; e così scandagliare, sia pure sommariamente, come questa predispose l'opera di bonifica materiale e morale.

Nell'archivio del *Pio XI* troviamo una lettera dell'ispettoria in data 15 febbraio 1945. Era dell'ispettore Berta, che riprendeva febbrilmente quel tema che lo teneva sospeso: "... non posso fare a meno di rivolgermi nuovamente a voi, ... per trattare l'argomento già tante volte trattato e che è divenuto per noi il tema obbligato: I RAGAZZI DI STRADA"<sup>2</sup>. Berta accennava, rivolto a tutti i direttori, alle sue preoccupazioni, che erano le stesse dell'autorità torinese della congregazione, ma ci teneva a ribadire qualcosa di personale, vale a dire: "alcune considerazioni e portare a vostra conoscenza fatti nuovi..." unitamente ad un'esortazione forte: "non dimentichiamo mai il posto di privilegio, sì, ma anche di più alta responsabilità, che questa nostra Ispettorìa occupa nella Congregazione".

Non esitava perciò a rimarcare:

"...persuadiamoci che siamo davanti a un problema di eccezionalissima gravità, per tutte le regioni ma forse più ancora per Roma e dintorni, e occorre da parte nostra un intervento generoso e risoluto... Del resto la gara ormai in questo campo è aperta in Roma soprattutto – e proprio specialmente tra i religiosi... Avrete certo sentito, seppure non avete letto, ciò

<sup>2</sup> AOS *Pio XI*, 1945 (lettera dell'ispettore Berta ai direttori della sua ispettorìa, 15 febbraio 1945).

che qualche giornale ha scritto pochi giorni addietro: «Manca don Bosco. Ci vuole don Bosco – don Bosco»... E noi? Noi non siamo, non dobbiamo essere i perpetuatori della sua opera, i perpetuatori di lui stesso...?».

Esortava pertanto: “Questo significa che tutti ripensano – nei tristi momenti attuali – a don Bosco, che tutti sentono che il suo spirito deve oggi risuscitarsi, il suo metodo deve riprendersi, se vuol salvarsi oggi la gioventù, che corre così pazzamente alla rovina”, e concludeva: “Dobbiamo dunque noi Salesiani, noi figli di don Bosco tenere in questa opera il primissimo posto”<sup>3</sup>. Rendeva noto infine di aver “presentato il nostro programma di lavoro”, approvato dall’autorità torinese e del quale egli esponeva le linee pratiche in sei punti:

“1) I Salesiani dell’Ispettorìa Romana sono disposti ad aprire uno speciale nuovo *orfanotrofio* purché vengano loro forniti i locali e almeno l’attrezzatura più indispensabile.

2) Essi sono pure disposti ad aprire qualche *esternato* per un certo numero di ragazzi poveri e abbandonati, purché vengano forniti i locali o almeno venga loro assicurata la refezione scolastica.

3) I Salesiani promettono di incrementare quanto potranno i loro *Oratori* e si propongono di far sì che – specialmente in Roma e nei centri dove sia più sentito il bisogno – presso ogni loro Oratorio sorga, se sia possibile, in appositi locali o con orario diverso, uno speciale gruppo dei *ragazzi della strada*.

4) Essi inoltre si adopereranno perché, specialmente nelle zone viciniori alle loro case, sorgano *altri Oratori quotidiani o almeno festivi*.

5) Nelle zone periferiche di Roma essi si presteranno per aprire degli *Oratori Festivi* alle dipendenze dei Parroci, servendosi di loro confratelli e di giovani delle loro associazioni, secondo quanto è raccomandato nella circolare del Sig. D. Berruti.

6) I Salesiani infine non sarebbero alieni di assumersi qualche speciale incarico di assistenza per i ragazzi della strada in Roma o in altri centri, ma in località vicine alle loro case e nella misura delle disponibilità di personale.

Tutto questo resta per noi impegnativo e, badate, alla stessa Santa Sede, anzi allo stesso Santo Padre... poiché è risaputo come Egli si preoccupi particolarmente della sorte di tanta povera gioventù abbandonata e pericolante...”.

Specificava inoltre: “Sappiate anche escogitare... qualche altro particolare mezzo per raccogliere e assistere i ragazzi della strada: si ricorra pure a forme nuove e magari anche ardite...”<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> *Ibid.* Cf anche il volume citato A. PORTELLI, *Il Borgo e la borgata...*, p. 29, dove si parla di Pio XII, informato dall’allora mons. Montini.

La sfida che l'ispettore lanciava era più che esplicita e non lasciava campo a scappatoie ambigue. Teneva chiaramente ad infondere una carica vivace al mondo salesiano di sua pertinenza. Puntava il dito sulla responsabilità che dovevano sentire i salesiani nell'assumere questo compito verso i ragazzi abbandonati, che – si badi – rientrava nelle finalità generali che essi erano tenuti a realizzare. Forse sarebbe più esatto dire: con la sua proposta egli s'inseriva nel programma di sempre della congregazione. Indicava in altri termini la strada maestra da seguire, che gli anni turbolenti della guerra potevano aver turbato dal proprio decorso naturale. L'ispettore invitava perciò tutti ad un preventivo esame della situazione del momento e chiedeva il contributo di ciascuno per un'autentica trasformazione da attuarsi concordemente. In questo modo si sarebbe potuto riequilibrare la giusta rotta di navigazione, cioè far fronte energicamente alla crisi. L'invito era rivolto a tutte le comunità salesiane che con esperienza diversa erano reduci da un vissuto tutt'altro che agevole, che al suo centro aveva avuto la guerra. Il punto indispensabile da cui partire era dunque evidente: analizzare in modo costruttivo la memoria del passato recente e impostare il futuro con un obiettivo di crescita costante secondo il ritmo di piena normalità.

Questo programma si desume anche dalla risposta che viene dall'*Opera* del Tuscolano in base a due documenti (8 ag. e 24 nov. 1945). Il primo, datato all'8 agosto riassume gli avvenimenti dal 1942 al 1945 ed è rivolto all'ispettore. Il secondo, indirizzato a Torino, fornisce le "informazioni sulle Scuole Professionali dell'Istituto *Pio XI*"<sup>5</sup>.

Sulla traccia di quanto è stato detto, trattando degli anni cruciali della guerra, la prima relazione, inviata a Berta, non aggiunge nulla di sostanzialmente nuovo rispetto a quanto detto in precedenza<sup>6</sup>. Il suo contenuto, ampliato e precisato, defluisce in un altro scritto del dicembre 1945 con questo titolo *Resoconto delle attività assistenziali svolte durante la guerra*, pubblicato nell'APPENDICE V. Offre sicuramente un quadro più completo, ma riprende, come logico, la ricostruzione in atto su cui ci siamo soffermati in precedenza. La risposta inviata dal direttore del *Pio XI* il 24 nov. 1945 presenta pure notizie essenzialmente tecniche. Alla fine della guerra, che fortunatamente non aveva

<sup>5</sup> AOS *Pio XI*, (il direttore F. Antonioli del *Pio XI* all'ispettore Berta, 8 agosto 1945; il direttore Antonioli alla Direzione Generale delle Scuole Professionali ed Agricole Salesiane, Opera don Bosco, 24 novembre 1945).

<sup>6</sup> Sul periodo dell'anno scolastico 1943-1944 si dà logicamente grande importanza all'accoglienza fatta nell'istituto specialmente ai ragazzi ebrei. Si parla del loro numero: "la cifra di 70 ed oltre". Dopo aver accennato ai ragazzi, si precisa: "Tra i rifugiati dell'Istituto abbiamo pure avuto una decina di ebrei adulti, quasi tutti professionisti e di famiglia distinta; come pure alcuni giovanotti, soggetti al servizio militare e che non intendevano rispondere agli appelli della Nuova Repubblica Sociale".

causato danni ai macchinari, i “reparti o mestieri attualmente in funzione sono i seguenti: 1 fabbri meccanici, 2 falegnami-ebanisti, 3 tipografi impressori e compositori, 4 legatori, 5 sarti, 6 calzolai”.

Inoltre si dà la statistica degli allievi:

FABBRI MECCANICI	95 allievi, di cui	78 interni e	17 esterni
FALEGNAMI EBANISTI	47 allievi, di cui	35 ”	12 ”
TIPOGRAFI	58 allievi, di cui	40 ”	18 ”
LEGATORI	21 allievi, di cui	15 ”	6 ”
SARTI	26 allievi, di cui	23 ”	3 ”
CALZOLAI	13 allievi, di cui	11 ”	2 ”
Totale allievi	260	(interni) 202	(esterni) 58

Nota: Nell’Istituto c’è altresì un *corso preparatorio* alle Scuole Professionali con N. 50 alunni.

*Totale alunni delle Scuole Professionali N. 310*<sup>7</sup>.

Da parte dell’ispettore Berta si nota l’insistenza sopra quello che deve essere l’atteggiamento basilare che si ricerca nel direttore di ogni centro salesiano: consisteva nella capacità di trasfondere nella propria sede lo *spirito di Don Bosco*, così interpretato: “Questo significa far vivere Don Bosco nella casa – far sì che la casa sia veramente come Don Bosco voleva soprattutto che nelle sue case e tra i confratelli e tra i giovani, regnasse”. Schematicamente esemplificava i diversi punti: a) “Lo spirito di pietà”, b) “Lo spirito di purezza”, c) “Lo spirito di famiglia”, d) “Lo spirito di allegria” e non di “rigidità e militarismo”<sup>8</sup>.

Dirigiamo ora lo sguardo all’interno del *Pio XI*. A cominciare dalla *Cronaca* 1945 risulta evidente che la vita interna dell’istituto aveva ripreso gli orientamenti dell’anteguerra nel ritmo consueto di certe tradizionali abitudini e celebrazioni, che erano state turbate nella loro regolarità dagli eventi bellici.

Ci sono accenni saltuari e limitati a fatti politici: per es. il *referendum* del 2 giugno 1946 con relative elezioni che trova un semplice accenno<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Relazione 24 novembre 1945. Dall’esame dei dati relativi alle presenze negli anni, come vengono riferiti dalle *Cronache*, si riscontra un progressivo aumento dalla fine della guerra fino a metà secolo. Nel 1950 si riscontrano i valori più alti: il personale salesiano nel suo insieme arriva a 50 confratelli mentre complessivamente gli alunni raggiungono il numero di 446. I famigli addetti ai servizi sono 12 e il personale femminile ammonta a 9 suore e a 14 fra donne e ragazze (cucina, guardaroba, lavanderia). L’ascesa – lo ripetiamo – è graduale, e i valori si trovano generalmente all’inizio e alla fine di ciascuna cronaca e confermano l’efficienza positiva dell’Opera.

<sup>8</sup> AOS *Pio XI*, 1945, Adunanza dei direttori, tenuta al S. Cuore il 18-19 ottobre 1945.

<sup>9</sup> AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1946 – 2 giugno a p. 28. Nella *Cronaca* 1945 in data 2 aprile (p. 12) si parla di un invito: “Dietro invito di Casa Reale, oggi dieci dei nostri orfani, si recarono

Questo però non sprona a facili conclusioni di stampo un po' superficiale, come se si fosse ripristinato semplicemente e meccanicamente l'ordine costituito del passato. Dall'esame complessivo delle cronache degli anni immediati dopo il periodo della guerra, si ricava la percezione che la vita dell'Istituto nei suoi aspetti molteplici rifioriva con getti nuovi, ma con un andamento che riprendeva agevolmente il passo in accordo a quello che era stato il primo decennio della sua esistenza. Nello stesso tempo si apriva ad esigenze concrete del presente, ma rivolte al futuro. In una sola parola ritornava ad essere il *Pio XI* dei suoi momenti migliori.

I ragazzi ospiti aumentano, le lezioni riprendono una fisionomia regolare; anche le celebrazioni e in genere gli incontri con persone diverse si moltiplicano. Si svolgono per es., convegni a livello nazionale: dal 20 al 24 agosto 1946 ha luogo nell'*Opera* del Tuscolano il "Congresso delle A.C.L.I." con una riuscita "pienamente soddisfacente", a cui avevano partecipato "150 sacerdoti e alcuni laici per la durata di 5 giorni"<sup>10</sup>.

Ritorna stabile e partecipata presso la scuola la festa annuale degli ex Alunni, una tradizione che si voleva rispettata per il suo significato intrinseco. E anche in quest'occasione (1946) convenuti raggiunsero un numero notevole<sup>11</sup>. Nello stesso giorno dell'anno successivo si solennizzò un altro appuntamento simile anche perché quella era considerata un po' una festa di famiglia. E così in seguito. L'Istituto dà accoglienza però anche a convegni di portata più generale, per es. offre ospitalità "a circa 150 Uomini di A.C. per un convegno nazionale a Roma", tenuto dal 6 all'8 sett. 1947<sup>12</sup>. Si nota anche una cura particolare dedicata a determinate circostanze che vengono festeggiate con sana allegria (d'altronde mai smarrita), come in passato; inoltre

al Quirinale, in rappresentanza di tutti gli orfani dell'Istituto, ed accompagnati da un Superiore, furono ricevuti da S.A.R. il Principe Umberto, Luogotenente del Regno. Dopo il ricevimento, insieme ad un buon centinaio di altri orfanelli e orfanelle, fu servita loro una buona colazione. Lo stesso Principe si degnò di servirli, e si trattenne affabilmente, promettendo di fare quanto prima gli sarà possibile, una visita all'Istituto". Il principe Umberto non era nuovo a contatti con i salesiani, come si è visto in precedenza.

<sup>10</sup> AOS *Pio XI, Cronaca* 1946, p. 30 (20 agosto 1946). Per la verità, nella cronaca che ci offre l'episodio vengono avanzate alcune riserve a carico dei congressisti, perché il convegno aveva portato "un notevole disturbo in casa, e un sovraccarico di lavoro...", dovuto principalmente alla scarsa puntualità degli ospiti. In cambio però quest'ultimi avevano manifestato "una dimostrazione sincera di stima e di riconoscenza, vorrei quasi dire di ammirazione verso Don Bosco e le sue Opere..." (*Ibid.*, p. 31).

<sup>11</sup> Cf *ibid.*, p. 12, 19 marzo. In quel giorno erano intervenuti "in numero di circa un centinaio...". L'incontro si ripeté anche negli anni successivi.

<sup>12</sup> AOS *Pio XI, Cronaca* 1947, p. 35, 5 settembre. Da notare che si osserva che i congressisti se ne andarono "tutti molto soddisfatti".

vengono sottolineate occasioni particolari arricchite da spettacoli dati all'interno della scuola sia di prosa, sia a carattere musicale<sup>13</sup>.

Un'attenzione a sé merita una visita, che avrebbe dovuto essere compiuta da un'ospite molto illustre a metà del 1947 e della quale resta una traccia innegabilmente singolare. Si tratta di un documento redatto in occasione della visita attesa, che nella realtà non ebbe materialmente luogo. Grazie però a quel documento veniamo ad immetterci in un intreccio di accadimenti in parte legati al passato dell'istituto e in parte all'attualità del primo dopo guerra. La chiave sicura di spiegazione ci è data da questo annuncio che compare nella *Cronaca* del 1947: "Oggi la sig.<sup>ra</sup> Perón doveva venire, come da comunicazione ufficiale, a visitare l'Istituto, e tutto era ordinato e preparato per farle degna accoglienza. Invece, dopo quasi un'attesa di tre ore, l'Ambasciata Argentina ci avvertiva che non poteva più venire per improvvisi contrattempi"<sup>14</sup>.

Eva Duarte, moglie del presidente argentino, durante un lungo viaggio in Europa, avvenuto prima della malattia che l'avrebbe condotta in giovane età alla morte, aveva in programma anche di visitare il *Pio XI* durante il soggiorno romano, come si evince dal discorso caldo di saluto che avrebbe dovuto pronunciare davanti a lei il direttore<sup>15</sup>.

Questo gesto di cortesia da parte della signora trova varie motivazioni, stando al saluto di accoglienza programmato. Esistevano infatti forti legami fra i salesiani italiani e la nazione sud-americana, determinati dalla presenza sul suolo d'oltreoceano di "più di cento Istituti Salesiani con fiorentissimi Oratori Festivi, con grandiose Scuole Professionali ed Agricole, con numerose Parrocchie, provviste di Chiese nella maggior parte del tutto nuove, e tali da considerarsi, come veri centri di pietà cristiana, e come monumenti ragguardevoli di arte sacra"<sup>16</sup>. E questo era avvenuto "nel giro di ancor pochi

<sup>13</sup> Nella *Cronaca* (1947) a p. 12 si parla di uno spettacolo rappresentato dalla filodrammatica della scuola "con ottimo successo". Per la festività della Pasqua che cadeva quell'anno il 6 aprile si parla da una parte di un pranzo nell'istituto con circa 60 ragazzi "molto ben servito"; dall'altra della "festa solennissima" in Chiesa "con un numero veramente consolante di uomini accorsi a tutte le SS. Messe per il precetto" e si ribadisce "Consolante affluenza di uomini e di giovani ai Santi Sacramenti..." (*Ibid.*, p. 16) Il giorno 4 maggio: "I nostri ragazzi interni si recano alla «Radio Vaticana» per prestarsi ad una trasmissione dalle ore 12 alle ore 12,30, dando un saggio dialogato sul lavoro delle nostre Scuole Professionali ed un saggio musicale di vari pezzi, e cori, eseguito al *Pio XI* durante il Carnevale. Tutto molto ben riuscito". (*Ibid.*, p. 19). La banda musicale dell'istituto svolge le sue esibizioni anche fuori, segno che si era creata una sua fama.

<sup>14</sup> AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1947, p. 28 (28 giugno).

<sup>15</sup> AOS *Pio XI*, 1947 (discorso, presumibilmente del direttore dell'istituto *Pio XI*, che doveva essere pronunciato in occasione della visita di Eva Perón in data 28 giugno 1947).

<sup>16</sup> *Ibid.*

lustrati...”. Inoltre gli argentini si erano resi benemeriti verso la città – centro della sede papale:

“... a Roma stessa abbiamo due magnifiche affermazioni che parleranno sempre al cuore dei figli di don Bosco come un inno perenne di riconoscenza al Signore per l’Apostolato Salesiano in Argentina. La prima è quella della grande Statua del S. Cuore di Gesù tutta in rame sbalzato che la generosa iniziativa della gioventù salesiana dell’Argentina, ha innalzato sul campanile della nostra basilica al Castro Pretorio: statua fiammante d’oro che risplende sul cielo di Roma... La seconda è questo nostro Istituto *Pio XI*, che voi gentile Signora, vi accingete a visitare in tutti i suoi vasti, luminosi e ben attrezzati locali: opera di beneficenza di un vostro illustre connazionale, figlio di terra Argentina, del sacerdote salesiano *Don Adolfo Tornquist*, vero mecenate della carità cristiana che da noi, figli del popolo, istruiti nell’arte ed educati all’amore di Dio e della Patria, in questa tanto accreditata scuola Professionale, sarà sempre amato come il più grande benefattore”<sup>17</sup>.

Un visibile tono di acceso entusiasmo pervade da cima a fondo tutto l’indirizzo rivolto ad Eva Perón. C’è di seguito una parte dedicata a due sogni, ritenuti profetici, di don Bosco, che avevano per oggetto la nazione argentina. Entrambi avrebbero dovuto riuscire graditi all’orecchio dell’ospite, come a quello del consorte in base al racconto che gli sarebbe stato riportato. L’allusione molto positiva al benefattore del *Pio XI* degli anni ’30 appare invece decisamente più legata alla concretezza dei fatti, perché l’impresa aveva meritato e meritava un aperto riconoscimento.

Vorrei fermarmi ora sopra un altro particolare, che ci trasporta di colpo su temi contingenti, legati allo stato di angustia che affliggeva il nostro paese, come retaggio inevitabile della guerra da poco conclusa. Si coglie sugli inizi dello scritto, ed è inserito nella scia di festosità dichiarata con cui il direttore si rivolgeva alla moglie del presidente argentino. In realtà la lode era per la nazione d’oltre oceano; in una parola egli esprimeva:

“... i sensi della più alta ammirazione verso la vostra Nobile Nazione, per la tanta generosità di mente, di cuore e di opere, specialmente per lenire le sofferenze del popolo italiano, causato da questa immane, recente, disastrosa guerra. Noi vorremmo che Voi, illustre rappresentante del popolo argentino, Vi rendeste interprete della nostra viva gratitudine, e diceste soprattutto al Vostro degno Consorte, S.E. il Presidente della Repubblica, come l’Italia non dimenticherà mai nei secoli il soccorso generoso e disinteressato che ci viene elargito nelle difficilissime circostanze che attraversiamo...”<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> *Ibid.* Nella parte finale viene ricordato anche il card. Cagliero, il quale guidò “il primo drappello” dei missionari in terra argentina.

<sup>18</sup> *Ibid.*

Senza entrare in una valutazione di giudizio, che esorbita da questa ricerca, bisogna riconoscere che nell'uso di espressioni ovviamente riscaldate da slancio emotivo, l'oratore si rifaceva alla situazione generale in Italia, ancora compromessa e ci rispinge sulla tematica dell'indigenza che travagliava molti.

Stabiliamo a questo proposito un accostamento verso altre informazioni, tratte soprattutto dalle *Cronache*, per misurare lo stato di povertà dilagante in terra italiana e in questo caso al Tuscolano perché il "diario" del *Pio XI* si occupava principalmente di questa zona. In ogni modo non è un mistero che l'Italia usufruiva di soccorsi che facevano capo principalmente all'U.N.R.R.A., che è sigla di *United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, cioè l'organizzazione internazionale di assistenza per l'invio di aiuti alle popolazioni, che si era costituita nel 1943, e che faceva capo a 44 Stati, ma primo fra tutti gli Stati Uniti.

In data 26 settembre 1945 si apprende: "A mezzo dell'U.N.R.R.A. e dell'E.N.D.S.I. ci arriva qualche provvidenziale soccorso per i nostri orfani... soprattutto viveri..."<sup>19</sup>.

Questi invii vengono segnalati anche in seguito<sup>20</sup>. Il giorno 16 febbraio 1947 in occasione della "Giornata della Carità" vennero distribuiti "dei pacchi offerti dal Canada"; poi il pranzo "nel refettorio dei ragazzi a circa 350 bambini e bambine della Parrocchia. I pacchi sono stati circa 500: 3 Kg di pasta e 2 scatole di carne".

Quale rappresentante dell'U.N.R.R.A. era intervenuto il gesuita Favaro ed era presente anche la "gentile Presidente Americana dell'U.N.R.R.A., ignara affatto di italiano". Il compilatore della *Cronaca* conclude: "Tutto bene, ma la distribuzione dei pacchi fatta di preferenza ai bambini e bambine degli Oratori e alle famiglie soccorse dalla Parrocchia, suscitò innumerevoli proteste di quelli che erano rimasti senza"<sup>21</sup>. L'osservazione finale lascia interdetti circa l'urgenza dei bisogni della gente in preda ad evidenti difficoltà.

Il gettito degli aiuti non si esaurì in seguito, ma si cercò da ambo le parti (di chi dava e di chi riceveva) di conferire a tale operazione una veste più

<sup>19</sup> AOS *Pio XI, Cronaca* 1945, p. 31 (26 settembre 1945). Anche l'E.N.D.S.I. provvedeva ad aiuti umanitari.

<sup>20</sup> Dalla *Cronaca* 1946, p. 8, in data 31 gennaio: "Nel mese di gennaio si è incominciata la distribuzione anche agli esterni, dei soccorsi provenienti dall'U.N.R.R.A. e precisamente il mattino, dopo la S. Messa, caffè e latte; a pranzo minestra e un po' di pietanze. I ragazzi che ne approfittano sono numerosi".

Dalla stessa *Cronaca* 1946, a p. 11, in data 5 marzo. "In questi giorni il Parroco riceve dall'U.N.R.R.A. diversi sacchi di farina ed altri soccorsi da distribuire ai poveri della Parrocchia".

<sup>21</sup> AOS *Pio XI, Cronaca* 1947, p. 9 in data 16 febbraio.

ufficiale mediante intervento saltuario da parte italiana di autorità politiche (tra cui A. De Gasperi), e dall'altra parte di autorità statunitensi, tra cui l'ambasciatore Dunn. Ciò avveniva per es. il 31 dicembre 1947 al Campidoglio:

“Dietro invito del Presidente della Commissione per l'assistenza civile, i nostri ragazzi, accompagnati dal Direttore... si sono recati alle ore 10 in Piazza del Campidoglio, dove alla presenza delle Autorità Governative (On. De Gasperi ed altri membri del Governo) e del Comune di Roma ... avvenne il conferimento simbolico dei doni del treno dell'Amicizia (Friendship Train) offerti dall'America (U.S.A.) al popolo italiano. Era presente l'organizzatore del treno stesso Mr. Drew Pearson, l'Ambasciatore degli Stati Uniti Mr. James Dunn, e molti altri illustri personaggi”<sup>22</sup>.

Sul tema delle forti carenze che travagliarono gli strati meno abbienti della società italiana nel dopo guerra (ma anche durante), riprendiamo a questo punto il filone dei ragazzi di strada, che nel loro insieme costituivano una punta aggravante del medesimo problema. Si trattava infatti di giovanissimi, che erano spesso isolati, cioè senza famiglia e alle prese con una solitudine umana che, a pensarci, ha dell'incredibile.

L'“offensiva” strenua dell'ispettore Berta in loro favore era partita con forza nel 1945. Il 15 febbraio di quell'anno egli aveva messo al corrente – come è stato detto – i direttori dell'ispettoria romana del progetto di aiuti per strapparli dai rischi della loro condizione insostenibile. Per usare le sue parole: a “mali eccezionali non possiamo non opporre – prontamente e decisamente – rimedi eccezionali”, specificando anche che “la gara ormai in questo campo è aperta – in Roma soprattutto – e proprio specialmente tra i religiosi”. Precisava inoltre che “noi figli di don Bosco dobbiamo tenere in questa opera il primissimo posto”<sup>23</sup>. L'ispettore vi era ritornato sopra in quello stesso anno (3 sett. 1945), in un appello consimile a quello emanato nel febbraio, per esprimere con soddisfazione “quanto era stato operato in quei pochi mesi”<sup>24</sup>. Non mancava però di raccomandare che quegli slanci generosi “non devono con il nuovo anno cessare... Dove si è già fatto, si faccia ancora di più e dove ancora non si è fatto, si faccia almeno adesso”<sup>25</sup>.

E dire che, mentre non si risparmiava per eliminare la vergogna dei ragazzi sbandati, Berta era sommerso da guai di non poco conto. Doveva combattere per esempio con una situazione critica dal punto di vista finanzia-

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 49 (31 dicembre 1947).

<sup>23</sup> Lett. cit. di Berta ai direttori (15 febbraio 1945) in: AOS *Pio XI*, 1945.

<sup>24</sup> *Ibid.*, lett. di Berta ai direttori (3 settembre 1945).

<sup>25</sup> *Ibid.*

rio all'interno dell'ispettoria, che sembrerebbe una replica della crisi che aveva dovuto affrontare qualche anno prima, come direttore del *Pio XI*<sup>26</sup>.

D'altra parte non si può sottovalutare il fatto che l'ispettore Berta, così sollecito nei confronti dei giovani sciuscià, aveva un'altra ragione impellente che lo spingeva a prendere a cuore il problema: il fenomeno gravitava in prevalenza nella zona del S. Cuore, cioè della sua residenza. Infatti dalle varie testimonianze che figurano nel saggio curato da Portelli, a cui ci siamo già richiamati, risulta che intorno alla zona Castro Pretorio-Termini dove era sorta la prima fondazione nell'800 di don Bosco a Roma, partì l'iniziativa salesiana del dopo guerra per portar soccorso ai ragazzi abbandonati<sup>27</sup>.

In questa sede ci limiteremo a vedere in quale misura era recepito e corrisposto al *Pio XI* il monito accorato dell'ispettore. Ne fa cenno la *Cronaca* 1946 in data 25 marzo: "Oggi al S. Cuore... si fa la festa dei così detti «sciuscià», con accademia molto ben riuscita e alla presenza di varie Autorità Alleate"<sup>28</sup>. La sensibilizzazione al problema tocca anche gli alleati, che si presero cura – come si è visto – di inviare viveri e altri generi per la popola-

<sup>26</sup> In un'altra sua lettera (AOS *Pio XI*, 1945), egli lanciava un pressante allarme in data 17 febr. 1945: "... l'ispettoria versa in questo momento in condizioni economiche eccezionalmente gravi". Chiedeva soccorso ai suoi direttori, accusando il deprezzamento straordinario subito dalla moneta: "... dato il valore attuale del denaro se prima avremmo chiesto, supponiamo 100.000 lire, adesso dovremmo chiedere 500.000...". Si scusava per le richieste e concludeva: "mi accontento di dire che facciate veramente quanto potete". Il direttore del *Pio XI* aveva risposto prontamente il giorno 18 febbraio con una lettera sollecita ed affettuosa (*ibid.*); e prometteva di dare man forte, nonostante non mancassero difficoltà neppure all'istituto. Allude anche ad alcuni particolari di spesa che lo vincolavano. Per es. parla della sostituzione da farsi con urgenza di una vecchia "macchina di cucina, la quale, essendo per nafta o carbone, con la legna non rende e ci divora ben 5 quintali di legna al giorno...". Inoltre allude – in tema di aumenti di generi alimentari – alle forti spese... per il rifornimento viveri (circa 3.000 mila lire mensili)...". Assicura però di essere certo "che ci rimarrà un margine per l'ispettoria (come del resto è giusto)...". In una lettera posteriore di due anni (3 novembre 1947) Berta si trovava sempre a combattere con le difficoltà finanziarie (AOS *Pio XI*, 1947, lettera ai direttori). A sua volta il direttore dell'istituto *Pio XI* doveva anche fare i conti dell'aumento della famiglia interna dopo l'ingresso delle suore, che era stato salutato a suo tempo con soddisfazione per il vantaggio che aveva arrecato alla comunità. In una lettera del direttore Antonioli all'ispettore (19 settembre 1946) si chiedeva il permesso per costruire un locale, richiesto dalle suore, in quanto: "Esse stimano di aver bisogno per il funzionamento dei loro reparti (cucina, lavanderia, guardaroba, refettorio ragazzi, ecc.) oltre le otto Suore già in Casa, N. 13-14 ragazze in aiuto, di cui N. 6 per la cucina, N. 4 per la guardaroba, rammenderia ecc., N. 4 per refettorio e lavanderia. Dunque occorre una camera dormitorio per N. 14 ragazze". L'ampliamento era stato richiesto dall'ispettrice delle suore ed era ovvio e necessario, tenendo conto anche del servizio che veniva reso nell'istituto. Venne concesso il beneplacito dall'ispettore, con spesa "di circa 600.000" lire, assunta dalla comunità del Tuscolano.

<sup>27</sup> A. PORTELLI, *Il Borgo e la borgata...*, p. 19ss. Da una testimonianza a p. 20 risulta: "Il punto maggiore è stato attorno nella stagione estate '44-primavera '45. Allora la stazione non era stata finita, completata, c'era una specie di spiazzo al di là di via Marsala e lì c'era un ingresso della stazione e lì c'erano gli sciuscià". Cf anche a p. 14ss.

<sup>28</sup> AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1946, p. 14 (25 marzo 1946).

zione italiana depauperata dagli eventi bellici. Il giorno seguente, 26 marzo, viene registrato un gesto significativo di aiuto da parte dei salesiani del *Pio XI*: "... sono accolti nell'Istituto per imparare il mestiere 10 ragazzi abbandonati detti «sciucià» raccolti nel nostro centro del Sacro Cuore... Si fermano tutto il giorno con noi, anche per mangiare, e alla sera tornano alla loro residenza per dormire; essi sono distribuiti nei vari laboratori, falegnami, tipografi, legatori, sarti ecc. Speriamo che questo seme dia buon frutto"<sup>29</sup>. L'ispettore intanto continuava a battere sul tasto dell'accoglienza ai ragazzi diseredati in vista dell'estate (1946), e nel novembre diventa definitiva la sistemazione dei dieci, che erano stati invitati nel marzo: "Si accolgono, proposti dall'Opera Salesiana di Via Marsala per i fanciulli abbandonati (ex sciucià) alcuni «ragazzi della strada», per frequentare le nostre Scuole Professionali, al fine di imparare un mestiere. Per ora in numero di 10. Il numero de ragazzi artigianelli, interni ed esterni, si aggira intorno ai 220"<sup>30</sup>.

Se è vero che la condizione di povertà era più in vista in certi luoghi, unitamente a vari altri pericoli (come la necessità di furti per vivere), essa sussisteva pure in altri settori della città. Questo risalta da una osservazione amara, che si legge l'8 febbraio 1947 dalla *Cronaca* di quell'anno: "Tutti i giorni si presentano a battere alla nostra porta per essere accolti dei poveri giovani, che costituiscono dei «casi pietosi» e noi si fa sempre quello che si può, allargando le braccia nel nome di don Bosco Santo. Purtroppo qualche volta per mancanza assoluta di posto, non si può, con nostro vivo rincrescimento, accondiscendere"<sup>31</sup>. Sono gli inevitabili intermezzi di sconfitta che non possono mai mancare nel corso dell'esistenza del singolo uomo o delle comunità. Ciò che conta è sempre la voglia tenace di rimpiazzare certi effetti deludenti, sperando in occasioni più propizie che regalino iniezioni di entusiasmo e di coraggio.

Se consideriamo cumulativamente il cammino, sicuramente in salita, dagli anni 1944-1945 a metà secolo, si possono cogliere elementi confortanti, di certo facilitati dalla predisposizione di base con cui i membri dell'istituto affrontavano fatti e persone. Portiamo il caso dei rapporti con l'ambasciatore degli Stati Uniti Dunn e con la moglie. Il 20 marzo 1948 la *Cronaca* annota:

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 14 (26 marzo 1946).

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 41 (30 novembre 1946). Anche l'anno seguente (21 luglio 1947) si continua sullo stesso tema. Si aggregano anche alcuni del *Pio XI* ai ragazzi di strada, che erano destinati ad usufruire delle vacanze organizzate dal centro del S. Cuore. Si legge in questa data: "Una ventina dei nostri giovani scelti tra i più poveri ed abbandonati, vengono aggregati alla «Colonia di vacanza» dei ragazzi della strada, curati dai nostri confratelli del Sacro Cuore, ed inviati a Frascati dove trascorreranno un mese e mezzo nel nostro collegio di Sora" (*AOS Pio XI, Cronaca* 1947, p. 31).

<sup>31</sup> *AOS Pio XI, Cronaca* 1947, p. 7 (8 febbraio 1947).

“Oggi tutti i nostri giovani, compresi parecchi Oratoriani e molti del Trivertino, si sono recati al Sacro Cuore, per partecipare al ricevimento in onore di S. E. L'AMBASCIATORE degli S.U. SIR JAMES DUNN alle ore 16. Presta servizio la nostra banda. L'Ambasciatore, accompagnato dall'Ambasciatrice e da numeroso seguito, è stato molto cortese ed ha offerto a tutti i ragazzi intervenuti un pacco merenda. Buona impressione in tutto e per tutto”.

La signora Dunn volle incontrare i ragazzi anche dopo, come riferisce ancora la *Cronaca*. Questa giornata (14 maggio) reca una titolazione ufficiale: *Visita di S. E. l'Ambasciatrice degli S. U.* Subito dopo apprendiamo: “Essa era accompagnata da tre Dame e visitò minutamente tutta la Casa e specialmente i laboratori. Un ragazzo le rivolse un indirizzo a omaggio e la Banda suonò alcune marce. S.E. l'Ambasciatrice dimostrò la sua completa soddisfazione e promise di ritornare...”<sup>32</sup>. Difatti mantenne la promessa e tornò nuovamente in visita il 4 dicembre<sup>33</sup>. Questo prova che l'interessamento non aveva sapore convenzionale, ma investiva una sfera decisamente più profonda della sensibilità umana dei due americani.

Anche i ragazzi, frequentatori dell'Oratorio, ricevono attenzioni particolari da parte degli organizzatori della distribuzione di generi vari, forniti dall'estero. Il 22 aprile 1948 la *Cronaca* registra: “All'Oratorio per il tramite Aiuti internazionali, oggi si è potuto iniziare la merenda giornaliera a 200 giovani che lo frequentano. Si dà pane, marmellata, latte caldo (servizio delle Suore)”<sup>34</sup>.

In quello stesso anno (12 maggio) c'è per i giovani del *Pio XI* un grande motivo di orgoglio, ben sottolineato dalla solita fonte: “Viene eletto il Presidente della Repubblica Italiana nella persona del Sen. LUIGI EINAUDI... Il Direttore dell'Oratorio, a nome dei ragazzi, invia lettera di felicitazione al nostro Parrocchiano On. Einaudi proclamato Presidente della Repubblica Italiana...”<sup>35</sup>. Si tratta di un personaggio che meriterebbe ben più di questa semplice menzione. Mi limito a richiamare il giudizio storico di F. Chabod che esalta gli sforzi decisivi di Einaudi per combattere l'inflazione molto elevata nell'Italia di quegli anni e che lo indica come l'artefice della stabilizzazione monetaria nel nostro paese<sup>36</sup>. Si può dire che le sue eccezionali capacità di economista, unite ad una personalità adamantina diedero veramente un con-

<sup>32</sup> AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1948, p. 10 (20 marzo) e p. 16 (14 maggio).

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 31 (4 dicembre 1948).

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 14 (22 aprile 1948).

<sup>35</sup> *Ibid.*, pp. 15-16 (12 maggio 1948); cf anche a p. 21 (22 giugno) la notizia che il neopresidente, tramite la sorella, aveva mandato “un'offerta per l'Opera Pia del Sacro Cuore”.

<sup>36</sup> F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*. (Piccola Biblioteca Einaudi). Torino, Einaudi 1963, p. 182ss.

tributo primario a risvegliare l'Italia dal torpore in cui giaceva bloccata e prepararono il decollo (dopo gli anni '50) di quello che fu definito "il miracolo economico italiano". Si tenga presente che sempre nel 1948 il paese vive una forte emozione per l'evento politico dell'aprile, cioè le elezioni generali che determinarono una forte svolta<sup>37</sup>.

Per la crisi determinata dalla "guerra fredda" fra gli Stati Uniti e la Russia sovietica, in Italia destavano serie preoccupazioni i partiti di sinistra, quali comunismo e socialismo. Pure in questa circostanza i figli di don Bosco mantennero il noto stile del passato: informare correttamente i cittadini che lo richiedevano, ma consueto distacco nei confronti di una attiva partecipazione<sup>38</sup>. Sicuramente un esame più accurato farebbe affiorare differenze da un centro salesiano all'altro, ma l'indirizzo generale rimane dettato dal rifiuto di coinvolgimento negli affari politici.

Ritorniamo alle vicende interne del *Pio XI* e quindi alla vita dell'Istituto. In base alla nostra fonte fissa (le *Cronache* dell'istituto e naturalmente i documenti conservati nell'*Opera*) si può riscontrare che verso il 1948 l'argomento "ragazzi di strada" va rarefacendosi in concomitanza anche con l'uscita di scena dell'ispettore Berta, che lascia l'ispettoria (1948), dove aveva condotto la sua indomita battaglia con inesausta costanza<sup>39</sup>. Alla fine dello stesso anno è avvicinato anche il direttore F. Antonioli dopo un sessennio non certo facile al *Pio XI*. È ovvio che lo spinoso problema dei ragazzi abbandonati non era solo salesiano. Era compito civile dello Stato italiano provvedere a sanarlo, e non solo nella città di Roma. Va da sé che gli sforzi riuniti di tanti alla fine sortirono dei risultati.

Ponendoci ora unicamente nell'ottica salesiana, un'ipotesi potrebbe farsi strada a questo punto e anche una conseguente domanda. La fermezza dell'ispettore era stata unicamente rivolta ad operare il salvataggio della gioventù travolta da eventi troppo grandi? Oppure quest'ultimo era *anche* servito come sicura carica per rendere più celere il processo di ripresa dopo la crisi appena passata? Non dimentichiamo che in periodi più o meno lunghi, durante i quali cede il quadro consueto della normalità e si intravede qualcosa che ricorda l'anarchia, tutte le istituzioni in qualche modo ne risentono. Si allenta il senso dell'autorità, che viene dall'alto, e possono insinuarsi forze centrifughe. Per

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 163, il quale parla di "rovesciamento della situazione" nella scena politica italiana: "Nel 1946 i democristiani avevano 207 deputati; il 18 aprile 1948, ne ottengono 306 su 574, cioè la maggioranza assoluta".

<sup>38</sup> Cf per es. lettera dell'ispettore Berta ai direttori (18 marzo 1948); e altra lettera (21 aprile 1948) in AOS *Pio XI*, 1948.

<sup>39</sup> Subentrava l'ispettore R. Fanara e a breve distanza l'ispettore Oldani (15 ag. 1950) come avverta la *Cronaca* 1950, parlando di "passaggio definitivo dell'Ispeatoria nella persona del Signor Don Oldani..." (AOS *Pio XI*, 1950).

questo non è escluso che una sterzata di tipo autoritario possa a sua volta esercitare una tentazione, anche se corre il rischio di riuscire meno efficace. Contemporaneamente nel quadro incerto del primo dopoguerra veniva a presentarsi un pressante motivo d'intervento, che non poteva essere ignorato. La missione, protesa verso i ragazzi senza casa e spesso senza famiglia, evocava troppi punti in comune con la situazione all'epoca di don Bosco. Era dunque la spinta giusta per farne una proposta di consapevolezza dei doveri di fronte ad uno dei tanti drammi lasciati in eredità dalla guerra. Tale dramma reclamava la condivisione di tutti, ma riusciva anche utile per l'avvio della ripresa, che si auspicava dopo il caos generale di troppi anni.

In conclusione della carrellata sopra il primo ventennio del *Pio XI* mi sembra naturale cogliere due rapide allusioni che si trovano nelle cronache. Sembrano fuggevoli, ma si collegano ad un argomento che ha avuto un significativo rimarco nel passato dell'istituto: l'Oratorio. La prima è offerta dalla *Cronaca* del 1949 ed è collocata al giorno 13 febbraio: "Oggi fu benedetta la prima pietra dei nuovi locali dell'Oratorio"<sup>40</sup>. L'altra risale all'11 giugno 1950 e annunciava l'inaugurazione dei locali stessi<sup>41</sup>.

In questa realizzazione si attuava uno dei pilastri fondamentali dell'educatore piemontese; ma anche la scuola aveva raggiunto un buon livello, d'altronde riconosciuto. Lo desumiamo dalla *Cronaca* del 1949, che dà conto della visita al *Pio XI* compiuta dal prof. Mestica, provveditore agli studi. L'ospite, ovviamente ben accolto, rispose al saluto di un alunno "altamente elogiando il metodo educativo di Don Bosco" e, come precisa la documentazione, lasciò al termine dell'incontro i ragazzi "con pienissima soddisfazione"<sup>42</sup>. Questo è il commento finale del compilatore.

L'osservazione sembra confermare in positivo l'attività avviata vent'anni prima. L'istituto professionale era cominciato allora sotto auspici esterni piuttosto promettenti, ma aveva navigato talora in acque non proprio distensive. Le difficoltà non erano mancate e ciò risulta con evidenza, come si è visto, guardando in controluce la delicatezza del periodo storico che si era appena lasciato alle spalle.

È vero tuttavia che nella ricostruzione degli eventi che compare in queste pagine prevale la documentazione proveniente da fonti salesiane, che sono state analizzate e ovviamente sottoposte a verifica. Sotto altra angolazione bisogna riconoscere che questa strada ha consentito un approccio verso una materia ricca di elementi, che altrove sarebbe stato difficile rinvenire.

<sup>40</sup> AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1949, p. 4 (13 febbraio 1949).

<sup>41</sup> *Ibid.*, *Cronaca* 1950, p. 28 (11 giugno 1950).

<sup>42</sup> *Ibid.* 1949, p. 6 (17 febbraio 1949).

Considerando i contatti che la scuola ebbe con personaggi ed ambienti di un certo livello, si sarebbe potuto sperare – in teoria – conferme documentarie provenienti da enti pubblici o privati al di fuori dell'area strettamente salesiana. Qualche tentativo in questo senso non ha dato esito apprezzabile o determinante per portare elementi decisamente nuovi.

D'altronde la scuola, che a suo tempo svolse una funzione non trascurabile, non avrebbe potuto pretendere un interesse al di là di un certo limite. Troppe vicissitudini complesse imperversarono nel nostro paese, soprattutto nel secondo decennio della sua esistenza. In generale risalta con sufficiente evidenza che i rapporti fra i responsabili dell'istituto e il mondo circostante (compreso il potere civile) si mantennero sempre sopra i binari di reciproca armonia senza degenerare in contrasti o particolari tensioni.

Un'osservazione si può fare a proposito della collaborazione da parte del ramo salesiano femminile, che era stato così attivo nella fondazione precedente del Testaccio.

L'evolversi della storia del *Pio XI* fu invece decisamente diversa. La presenza delle suore salesiane non si verificò nel primo decennio, ma si delineò nel periodo più difficile attraversato dalla città di Roma nel corso degli eventi bellici. Da vari indizi risulta che tale collaborazione fu tutt'altro che inutile, ma c'è da deplorare l'assenza di testimonianze esplicite e diffuse, per esempio attraverso le *Cronache*, che mancano della vivacità tipica di quelle compilate dalle suore del Testaccio agli esordi combattivi della loro attività.

Resta però da considerare che nel clima che gravava all'inizio dell'insegnamento femminile al Tuscolano era consigliabile attenersi ad uno stile parco e alieno da valutazioni e giudizi che avrebbero potuto essere mal interpretati. Il criterio della "prudenza" si percepisce anche nelle *Cronache* maschili, che ci offrono le notizie del giorno, ma risultano spesso poco brillanti, se confrontate con altre, scritte in tempi diversi.

Ulteriori allargamenti d'orizzonte potranno scaturire intorno a singole questioni sulla scorta di altre fonti o quando cadranno divieti d'accesso ad archivi ora chiusi; non sembra possano venire dal materiale dell'Archivio Vaticano, appena aperto al pubblico per tutto il pontificato di Pio XI.

Ritengo tuttavia che il quadro generale, come risulta alla luce dei documenti qui valutati, non potrà variare sensibilmente la prospettiva d'insieme<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> Cf anche Mario CASELLA, *Ordini religiosi, scuole e associazioni cattoliche a Roma in una inchiesta governativa del 1895*, in: "Ricerche per la storia religiosa di Roma" 1 (1977), pp. 257-300; e Giacomo MARTINA, *I religiosi e le religiose a Roma dall'inizio del secolo XX a oggi*, in: *Presenza e missione dei religiosi e delle religiose di Roma*. Atti del I Convegno dei religiosi e delle religiose, 2-5 gennaio 1980. Roma, 1980, pp. 55-125.